

Creare tra realtà e sogno

Materia e spiritualità
nell'opera di **Paola Moglia**

**dal 7 dicembre 2023
al 28 gennaio 2024**

orari mostra: da martedì a venerdì 10>13
sabato e domenica 10>13 / 15>18

Casa del Mantegna
Via Giovanni Acerbi, 47 - Mantova

Con il Patrocinio
e la Collaborazione del



CASA DEL MANTEGNA
CENTRO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Creare tra realtà e sogno

Materia e spiritualità nell'opera di Paola Moglia

di Nicola Arrigoni

Creare tra realtà e sogno. Materia e spiritualità nell'opera di Paola Moglia: questo è il titolo della personale di Paola Moglia a Casa Mantegna. L'opera materica di Moglia cerca un dialogo col grande maestro del Rinascimento, non nel segno dell'emulazione – impossibile –, ma nel segno della sospensione fra reale e sogno, laddove la realtà è il gesto pittorico dell'artista e il sogno è l'intuizione creativa che lo muove e l'esito che produce. In questo senso l'opera di Paola Moglia e le sue personali sono un braccio di ferro fra realtà e irrealtà. Le foglie, gli elementi materici, l'acciaio, i tessuti diventano altro e costruiscono un'altra realtà, assumono un'altra funzione, raccontano un nuovo stare nello spazio. Al tempo stesso quegli elementi materici che caratterizzano l'atto creativo assurgono ad un anelito spirituale, laddove lo spirito sta nella volontà di cogliere il respiro autentico degli elementi che si riflette nell'anima del pittore creatore.

Perché Casa del Mantegna

In questo senso l'aver scelto la Casa del Mantegna come luogo della sua personale conferma la tensione di Paola Moglia nel leggere e abitare gli spazi con le sue opere, trasformandoli e non rendendoli solo palcoscenico della sua creatività. E dopotutto lo stesso Mantegna dimostra come il portato della tradizione classica, la precisione della rappresentazione e delle proporzioni coesistano con una lettura personale dell'antico in cui la linea, la luce e il colore si inseriscono nello spazio prospettico e nelle ambientazioni anticheggianti determinando suggestive atmosfere, rafforzandosi insieme per rendere emotivamente percepibile l'immagine rappresentata. La suggestione del cortile circolare che si inserisce in una forma quadrata di una casa costruita con rigore ed eleganza classica regala una sorta di spirituale perfezione, un'armonia che il corpo del visitatore percepisce muovendosi negli spazi della casa del Mantegna, un omaggio o un semplice richiamo alle antiche domus romane, secondo i dettami di Leon Battista Alberti. «La casa non è solo un raro esemplare di edificio quattrocentesco: essa interpreta anche il desiderio di realizzare un meccanismo di

autorappresentazione e di autolegittimazione, che rimanda ad un artista aggiornato sui precetti esposti da Alberti nel *De pictura*, padrone della geometria e della prospettiva, attento alla poesia e alla letteratura, un artista che si pone come antiquarius e cortegiano – si legge nelle note esplicative della dimora del pittore del Cristo morto -. In questa direzione si comprende bene anche la scritta ab Olympo, posta su uno degli architravi di un portale del cortile: è un'attestazione di fierezza in cui riecheggia soprattutto la memoria dell'antica bottega di Fidia ad Olimpia, sulle cui pietre il fulmine di Zeus aveva inciso il riconoscimento della grandezza. Per Mantegna la casa diventa dunque rappresentativa contemporaneamente della fama, dello status, e del dono divino dell'ingegno: autoritratto dell'uomo e dell'artista, fu da lui stesso destinata ad entrare nel numero delle opere che contribuiscono a tramandarne lo straordinario magistero».

E se – per dirla con Leon Battista Alberti – Mantegna non si limitava a scimmiettare gli antichi, ma faceva altro, contribuiva alla ridefinizione di un mondo, un nuovo mondo, così l'opera di Paola Moglia – fatte le opportune differenze – metaforicamente propone una rinnovata funzione del colore, degli elementi materici e naturali dei suoi dipinti/sculture in cui il visivo si coniuga col tattile, in cui gli elementi di realtà: foglie, tessuti, acciaio, plexiglass si trasformano in altro, sono correlativi oggettivi di uno stato d'animo, di una temperatura del cuore, pure nelle controllate cromie, nella distesa materica del colore abbondante ma con misura. In questo dialogo con un mondo/natura da tenere nei confini del fare artistico, facendo del dipingere un pensiero sulla realtà, Paola Moglia va in cerca della vertigine della grande e irraggiungibile arte/pensiero nella casa del Mantegna.

La spiritualità del gesto pittorico

Piace l'idea di prendere a pretesto la Madonna col Bambino dormiente di Mantegna, tela conservata presso il Museo Poldi Pezzoli di Milano, per un accostamento ardito con la spiritualità panica di Moglia. Mantegna trasforma la figura di Maria e il



Bambino in una maternità profondamente laica in cui la tenerezza della mano che sostiene la testolina del bimbo commuove. Ma su quel volto beato di bimbo che dorme aleggia la premonizione della morte. Il lenzuolo in cui il piccolo è avvolto richiama in maniera inquietante il sudario del Cristo morto, inizio e fine, nascita e morte si coniugano nella Madonna col Bambino. Perché si dice questo? Perché in quella spiritualità di ambientazione classicheggiante frequentata da Mantegna c'è forse la chiave di lettura per leggere la sospensione spirituale dei quadri di Paola Moglia che dal gesto pittorico assurgono poi – nel loro compimento – a una sorta di ieratica immobilità che blocca il respiro, fa dei materiali – in questo caso – elementi inerti che ricordano la vita di un tempo, ma aspirano a un qui ed ora permanente che sa di immobile eternità. Ciò promette di essere potente e deflagrante negli ambienti classici di Casa Mantegna, proprio per lo stesso motivo per cui soggetti sacri o profani del pittore ambientati in architetture di foggia classica assurgono a una concretezza contestualizzata e al tempo stesso entrano nella sfera del senza tempo. In questo senso le tele materiche di Paola Moglia sembrano voler bloccare in un tempo sospeso i materiali: il colore nella serie monocroma o dei paesaggi dell'anima o l'utilizzo di resti arborei, di tessuti, fino al plasmare l'acciaio rilucente in forme geometriche che disegnano inattese architetture orizzontali. Nel gesto pittorico che si intuisce furioso, improvviso eppure riflettuto si avverte uno

scatto in avanti consapevole e spontaneo al tempo stesso, quasi ci fosse *in nuce* la ricerca di una quiete spirituale, la ricerca di una *aeternitas* che non muta perché in sé compiuta. Ed è allora da ciò che non si vede in mostra, dall'origine che pare necessario partire per indagare come la creazione di Paola Moglia sia nutrita di una sospensione fra realtà e sogno perché naturalmente proiettata verso una concezione spirituale dell'esistenza. In tutto questo le opere di Moglia vivono di una loro leggerezza, parlano all'anima dello spettatore regalando immagini tattili che raccontano di una religiosità profonda, se non panica, per lo meno pervasiva. Così l'accostamento di due tele verticali con due strisce di foglie dai colori autunnali assume l'aspetto di un dittico, si ha l'impressione di trovarci dinanzi a due pale d'altare in cui le figure di santi e Madonne sono sostituite dalla sinuosa curva delle foglie che dialogano oranti in un bianco lattiginoso. Oppure le architetture d'acciaio disegnano paesaggi rilucenti, metafisici, sospesi nel tempo e astratti nello spazio che chiedono allo sguardo del visitatore di essere abitati ed esperiti. Ma da cosa nasce questa tensione spirituale che scaturisce naturale dal fare pittorico, quasi come soluzione auspicata e ricercata di un senso profondo del fare arte, del deporre su tela o nei materiali i segreti dell'anima?

Cursus honorum di un'artista col cuore

Tracciare un pur sintetico profilo biografico dell'artista appare necessario per poter entrare appieno nell'opera di Moglia e nella sua formazione che all'utilizzo strumentale della figura e della creatività passa – nella decisione di frequentare l'espressività dell'arte libera – alla gratuità del dono e del donarsi, attraverso le opere. Così al di là di una precoce vocazione alle arti grafico/pittoriche coltivata con passione nell'infanzia, Moglia persegue la sua propensione alla creatività artistica con itinerari formativi coerenti e arricchenti. Frequenta dopo la maturità artistica la Scuola Internazionale di Grafica Incisoria a Venezia e, in seguito, la Scuola Politecnica di Design di Milano, sotto la guida di Bruno Munari. Ciò che aiuta a inquadrare l'agire e la prospettiva che sposta l'oggettività nella soggettività di Moglia è accennare alla professione di *art director* presso alcune agenzie pubblicitarie del calibro di DMB & D di Milano con clienti quali FIAT e Surgela, della Compagnia dell'Immagine gruppo Timberland di Milano con prodotti e accessori Timberland, Clarks, Costumi Catalina e abbigliamento e l'Agenzia New Time di

Bologna all'interno della quale Moglia ha curato l'immagine di alcuni importanti clienti come Grigio Perla, Credito Romagnolo, Hatu-Ico profilattici, Zueg, Mandarina-Duck, Les Copains. Ed in questo mix di esperienze lavorative, matura la vocazione artistica di Moglia che è un andare verso nuove possibilità di espressione e di realizzazione, che vive nella volontà di avviare un dialogo non solo con chi viene a vedere i suoi quadri, ma anche con altre esperienze creative. È questo il caso della mostra *Essere Tempo Materia*, condivisa con Brunivo Buttarelli e di *Labor artis* in cui la condivisione con i manufatti di Vanni Donzelli si accresce dell'apporto musicale performativo di Fabio Turchetti. Il trittico espositivo degli ultimi anni si compie – si crede – con l'esposizione a Casa Mantegna. Se in *Essere Tempo Materia* il dialogo di Moglia e Buttarelli si realizza nella tensione a fare di pittura e scultura un unicum installativo, in *Labor artis* al Museo archeologico San Lorenzo di Cremona le tele di Moglia e i vasi di terracotta di Donzelli si mostrano come reperti di un'umanità passata, sensazione accresciuta dal dialogo con i reperti custoditi nell'ex chiesa. Ed è qui che si compie lo scarto e il collegamento con la mostra a Casa Mantegna diventa stringente e naturale. Le opere di Moglia nel museo archeologico recuperano una sorta di contemporaneità antica, sono i segni di un compimento del nostro tempo, segni esposti allo sguardo dello spettatore che immancabilmente li mette in relazione con l'elegante allestimento museale dell'archeologico. L'architettura dell'ex chiesa di San Lorenzo è come se 'tirasse fuori' dalle opere di Paola Moglia quell'eternità dello stare e del contemplare che immette in inattese verità e che disvela ciò che sta dietro la realtà.

La materia dello spirito nella luce dei colori

Tutto ciò trova una corrispondenza materica nelle tele di Moglia che disegnano paesaggi metafisici, che oltrepassano la natura. Il bianco squillante è rotto da inserti di blu, di giallo o di tenue verde, o ancora in *Inconscio* il colore si fa materia, emerge dalla tela, è lì in tutta la sua potenza e consistenza che chiama al tatto come accade per il *Sole dell'anima* in cui diverse deposizioni di materia pittorica costruiscono una sorta di orografia da percepire con i sensi, fino a definire con una sorta di campitura rothkiana un *Tramonto sul deserto* in cui diverse tonalità di rossi e arancioni dialogano con un bianco mediano. Coesistono i quadri materici con le tele in cui il colore si diluisce e sembra far intuire



una forma, una donna ripiegata su di sé, piuttosto che un tenero abbraccio. In *Ascensione* si ha la potenza di una resurrezione, in cui un panno, forse lo stesso che copre il Cristo Morto del Mantegna, trova una sua resurrezione materica che dalla terra raggiunge un cielo bianco e lattiginoso impastato di colore. C'è di che stupirsi davanti ad una crocifissione in bianco in cui la carta si fa corpo doloroso, è possibile intuire in quella carta posizionata e immobilizzata da colle e resine un corpo di donna, una donna che seduce o prega, un altorilievo che fa delle ultime tele di Paola Moglia oggetti d'arte, sculture pittoriche. Nel caso della produzione su ferro e grata di ferro e cartone in cui la matericità non è solo del colore ma del supporto stesso che dà spazio all'azione compositiva che definire pittorica sarebbe riduttivo. Le tele sormontate da una teca di plexiglass imprigionano *L'essenza della donna*, piuttosto che *La rinascita dello spirito*, titoli questi che imbrigliano una composizione che invita al tatto, a toccare quella carta collata con le mani, ma il desiderio è inibito dal plexiglass che ci taglia fuori, ci costringe alla distanza, come se Moglia suggerisse che certe epifanie necessitano di essere osservate, guardate alla distanza, pena il loro inesorabile dissolvimento. E sempre il segno di quella carta/colata si fa in altre tele emersione, traccia in rilievo di una tensione materica cui sta scomoda la bidimensionalità della tela. Ed è questo invito alla prossimità, è la sospensione fra visione e tattilità che fa delle tele di Moglia un atto di resurrezione dei materiali, un gesto visivo che richiama il tatto, una rinascita di forme e materiali che nella composizione creativa si fa atto di resistenza all'annullamento, si fa spirituale anelito di vita.



Foglie innestate sul cielo bianco



Nido invernale



Rami al vento nel cielo bianco



La materia prima del cielo



Incrocio primordiale



La rinascita



L'alba del pane



Sole sull'anima



L'inconscio



Fruscio sul manto di neve





Arde l'amore sulla neve

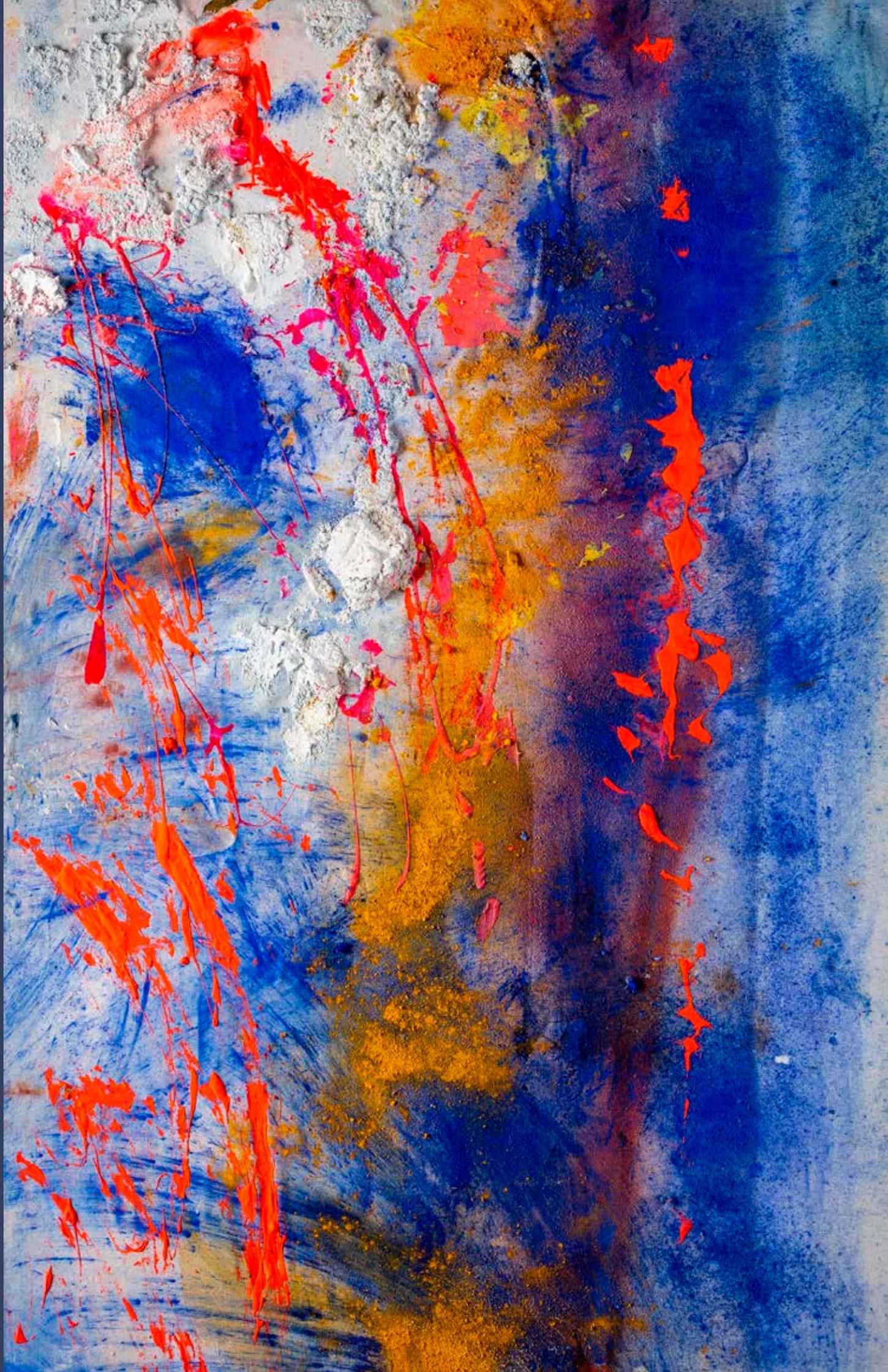


Sopra: Esplosione interiore
A destra: l'abbraccio





Sopra: Ritmo
A destra: Dirompente energia





Il divenire della materia



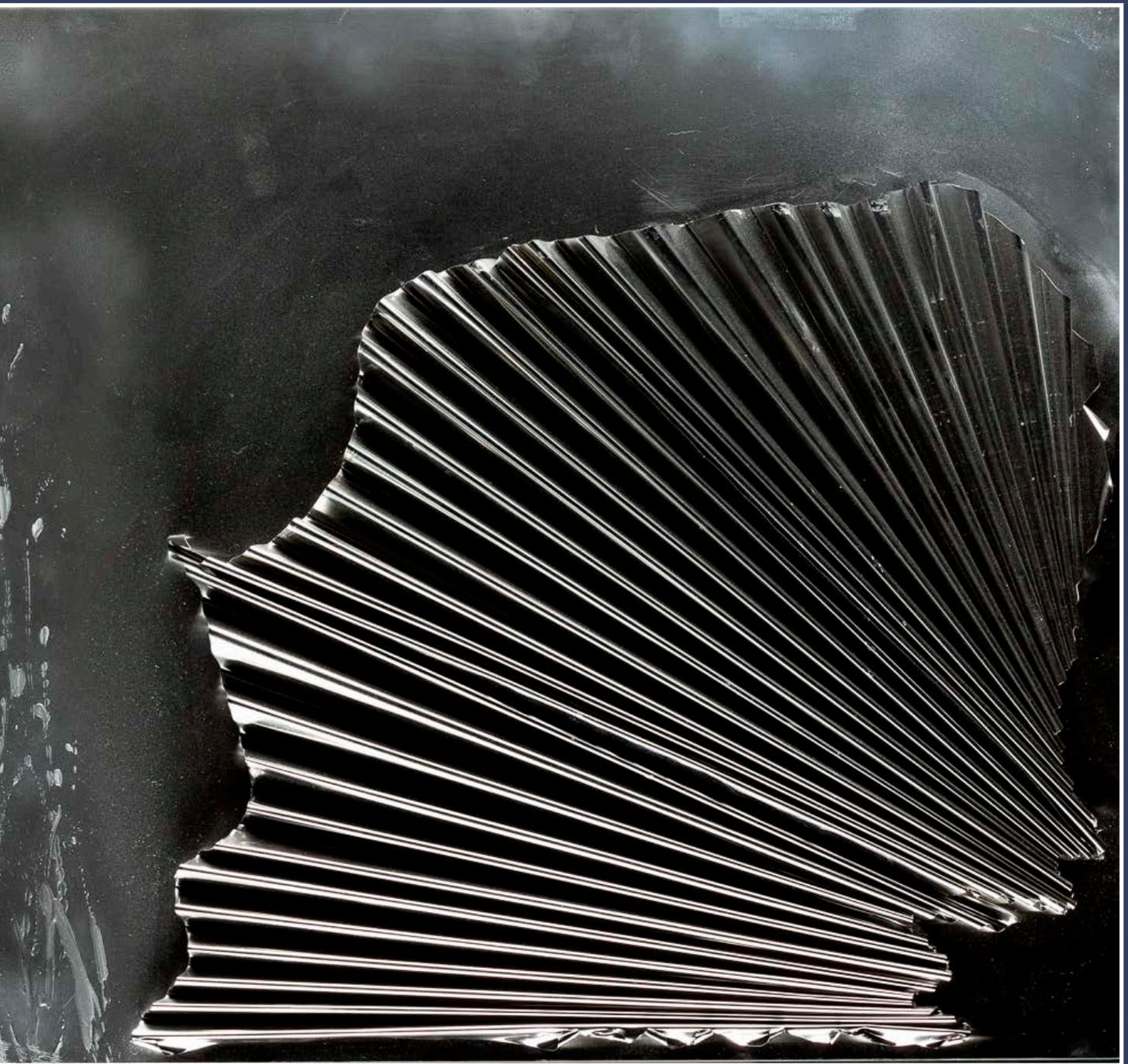
L'energia della Terra



L'abbraccio alla vita



Equilibrio di incroci



Luci e ombre d'acciaio



Enigma acciaio



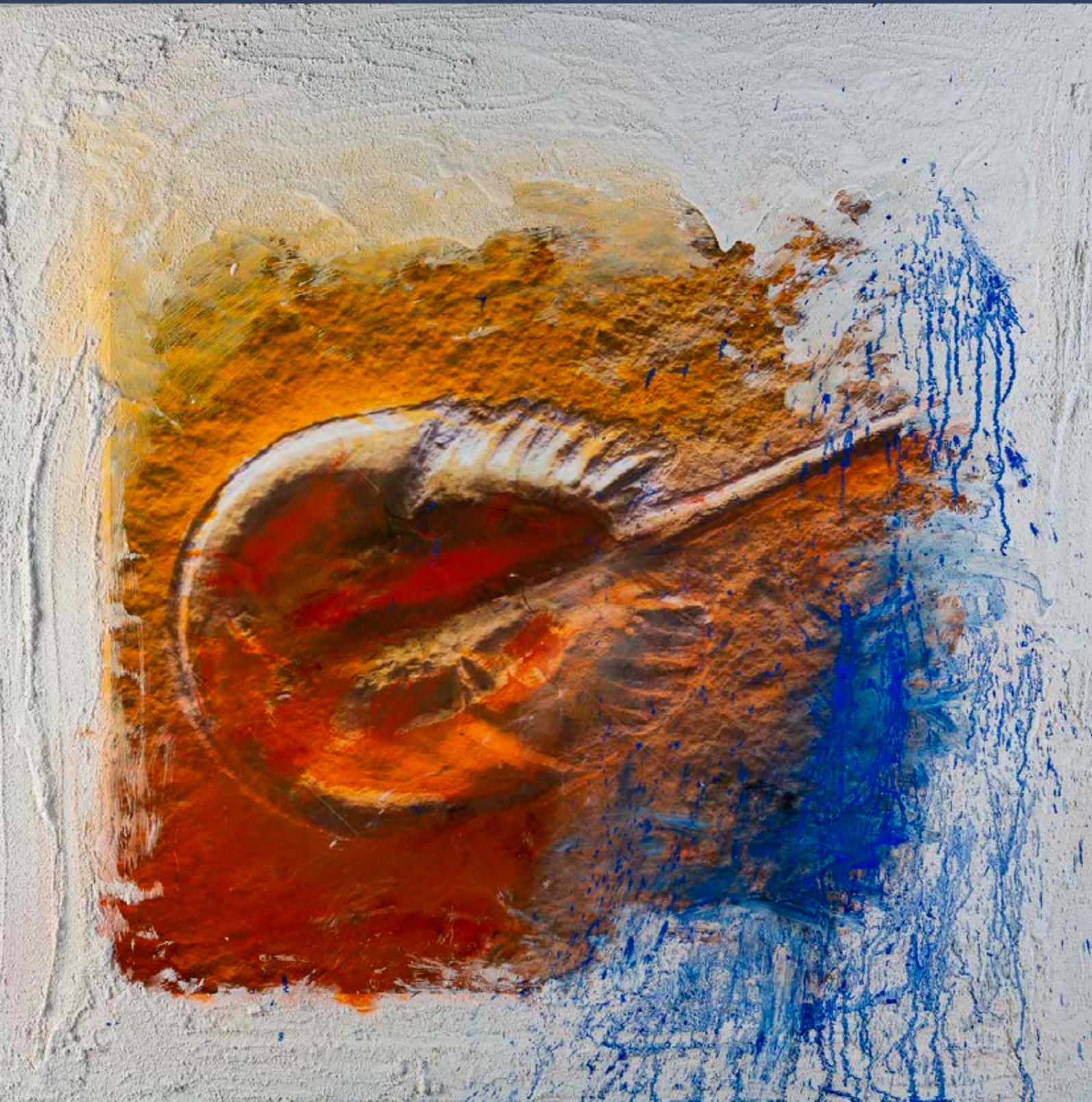
Il volo e la sua anima



Anime riflesse



Un'orma del passato



L'inizio della vita

Paola nasce a Cremona ma il suo animo giovanile e inquieto la porta presto a confrontarsi con la frenesia e l'internazionalità di Milano. Nella capitale meneghina respira le tendenze e il design. Apprende le tecniche e fa suo lo spirito del lavoro e la caparbia di fissare e raggiungere anche gli obiettivi più ambiziosi. Ma è Cremona che l'ha forgiata. Ed i tratti di un carattere genuino, passionale, onesto e semplice si fondono con quelli acquisiti in un mélange di tonalità e sorprese. Così come si riscontra nelle sue creazioni artistiche. Paola ama le piccole cose ma la sua arte è grande. Capace quando gioca con i colori, tocca livelli espressivi altissimi quando opera con la materia. Da conferire quella ruvidezza che parla di artigianalità, classe e stile quando lavora con i toni del bianco, spesso e volentieri usati a contorno di elementi della natura. Interpreta il silenzio dandogli

pacatezza, significato e pienezza di vita. Pluripremiata in Italia e all'estero e con all'attivo infinite mostre nei templi più esclusivi dell'arte, l'artista recentemente si sta confrontando con il metallo. Anche in questo Paola sorprende ed emoziona. Plasma con morbidezza lastre di acciaio così come i maestri della scultura trasformavano il marmo in dolci sguardi ed impalpabili stoffe. Paola piega lame dure e fredde e, con la sua creatività, dona forme e significato ad ogni centimetro della materia. Frequentemente troviamo nelle sue opere l'interpretazione della creazione, del sesso, della natura e dello spirito. Si interroga e in maniera sempre originale pone tematiche e risposte ai grandi temi. Simile a nessuno, se non a se stessa, l'artista si rinnova continuamente ma con un tratto personale e ricorrente.

Paola Barbieri
Critica, Milano

***Con molta riconoscenza dedico la mostra
al professore Mario Amore***

€ 10,00